

MARZIA GIULIANI, *Il vescovo filosofo. Federico Borromeo e 'I sacri ragionamenti'*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007 (Biblioteca della «Rivista di storia e letteratura religiosa». Studi, 18). Un vol. di pp. XII-424.

La poliedrica figura del cardinale, vescovo a Milano dal 1595 al 1631, da sempre indagata sotto molteplici aspetti – storico, spirituale, umanistico, artistico – è qui considerata nel suo profilo genuinamente intellettuale, facendo perno sulla produzione omiletica. I nove capitoli che compongono il volume creano un percorso che, partendo dalla forte attitudine alla scrittura del Borromeo, ne tracciano la parabola letteraria, fino ad identificare e proporre al lettore gli elementi primari della sua ‘filosofia’, vale a dire della sua personale visione dell’uomo e del mondo.

A monte delle oltre settanta opere giunte a stampa, sebbene in una particolarissima accezione, perché perlopiù tirate in pochi esemplari nella sua stamperia privata e dunque non da intendersi come pubblicazioni, lo scrittoio del cardinale presenta la più completa varietà di specie redazionali, in un numero di parecchie centinaia di unità manoscritte: dal mero titolo, poco più che un’intenzione, all’ultima e definitiva traduzione latina inviata ai tipi. Ricostruire la storia de *I Sacri ragionamenti* ha felicemente obbligato l’A. a far ordine in questo labirinto di carte per molti aspetti scoraggiante, tenendo come orientamento sicuro la coppia di opere autobiografiche che il cardinale ideò a monumento della propria vocazione letteraria, il *De suis studiis commentarius*, del 1627, e i *Meditamenta litteraria*, datati 1633 (I: *L’autoritratto di un cardinale vescovo*, pp. 1-30). Lì Borromeo elenca il catalogo dei suoi scritti e informa su numerose circostanze compositive, aderendo alla prassi umanistica delle autobiografie (basti citare solo i casi eccellenti di Erasmo o di Girolamo Cardano) e as-

sorbendo insegnamenti di maestri diretti, *in primis* del dotto cardinale Agostino Valier, che gli indirizzò alcuni opuscoli inediti e il cui peso nella crescita della *facies* intellettuale del giovane prelado viene qui ampiamente documentato. La monografia entra quindi nel vivo del suo tema specifico fornendo la storia della redazione delle oltre trecento omelie del cardinale dirette al clero e alla città di Milano, dai 21 volumetti manoscritti dei *Commentaria concionum*, con le prediche grosso modo nello stesso ordine della stampa, fino all'imponente mole di dieci volumi in quattro tomi, editi postumi tra il 1632 e il 1646 secondo le precise volontà dell'autore («*Conservar viva la memoria*»). *Genesi e struttura de 'I sacri ragionamenti'*, pp. 31-52).

I due capitoli successivi (*L'ampia 'suppellettile' delle materie. Per un ordine della memoria*, pp. 53-86 e *L'edificio dei libri. Memoria del sapere e invenzione letteraria*, pp. 87-110), che si segnalano tra gli apporti scientificamente più notevoli del volume, illustrano l'ordine costruttivo e funzionale dei cospicui materiali manoscritti riconducibili alla penna del cardinale, il cui *habitus* mentale, attento a valorizzare ogni guadagno dello studio, imponeva alla metodica lettura una costante pratica di annotazione scritta. Grazie al ritrovamento di alcuni strumenti decodificatori lasciati dal Borromeo (passaggi esplicativi o tavole sinottiche) e al recupero della titolazione e della numerazione originale dei quaderni, si è in grado ora di razionalizzare il complesso sistema di selve e miscellanee, non più imputabile a secche abitudini grafomane, come in passato si è rischiato di credere, ma riconducibile ad un'unica e coerente logica, ispirata da una rigorosa concezione etica della parola. Il sistema non è infatti limitato alla produzione omiletica, ma informandosi ad una visione unitaria e armonica del sapere, finalizza i «semi» del pensiero in serie pronte ad essere adoperate nella *dispositio* di ogni opera. L'A. ne individua quattro tipologie: «note relative alla Sacra Scrittura»; «*excerpta*» generici; «*coniectanea*», ossia «concetti originali frammentati a citazioni letterarie» e «forme del dire, locuzioni originali o cavate dagli autori» (p. 67).

Presentando in ordine cronologico i quaderni inediti, con la precedenza ai primi, ri-

salenti agli anni della fondamentale residenza romana, fucina di stimoli culturali, lo studio si avvia alle caratteristiche dell'omiletica federiciana, rilevate nel confronto con alcune personalità eminenti della sua formazione (Francisco Toledo, il nominato Valier, Silvio Antoniano, Carlo Borromeo) e con il *milieu* contemporaneo, fino ai più tardi anni dell'età barberiniana, dal 1623 (*Roma-Milano-Roma. Per una definizione dell'orator christianus*', pp. 111-52). L'orizzonte teorico che circoscrive la sua predicazione si cala con naturalezza all'incrocio di tendenze conservatrici, che applicano la classica visione ciceroniana dell'eloquenza alle esigenze della retorica sacra, distanziandosi dalle punte della nuova stagione barocca. Le parole d'ordine, anche per Borromeo, sono 'efficacia' ed 'evidenza' persuasiva, 'mozione degli affetti', mescolanza dei generi, importanza dell'*actio* misurata sulla morigeratezza del predicatore, adozione degli *exempla* prelevati dalla storia, decoro e naturalezza (*La «mano dell'anima». L'arte del dire tra filosofia e retorica*, pp. 153-84).

Per questa via, con un po' di semplificazione, che non rende merito alla trama strettamente coesa del volume, si può così constatare il passaggio da una prima parte di natura 'testuale' ad un approfondimento di taglio contenutistico, più personale anche se costantemente riferito alle fonti, dove il lettore si accosta ai «temi fondanti la *philosophia christiana* affidata all'eloquenza de *I sacri ragionamenti*». L'adozione di uno statuto linguistico simbolico rende possibile la conoscenza e, quindi, l'esprimibilità da parte dell'uomo dell'onnipotenza divina manifestata nella natura, secondo categorie armonistiche che dal neoplatonismo cristiano accedono alle regioni della mistica, evidenti, rileva l'A., nel cauto trattamento delle proposte della nuova scienza galileiana: «Siffatto sguardo, attento a cogliere i segni più che le leggi matematiche, proiettato a scrutare stelle e pianeti quanto sprofondato nelle pagine dei mistici, anima i sacri ragionamenti, dove i cieli figurano 'quasi divini oratori, che i misteri di Dio ci persuadono'» (p. 200) («*Di Dio e delle creature*»). *Dall'universo dei saperi al 'kosmos' della natura*, pp. 185-214). Il soggetto cristologico, centrale nelle discussioni posttridentine, introduce al capitolo ottavo (*La scala*

dell'incarnazione. Il 'gran commercio' tra la terra e il cielo, pp. 215-48), che espone le posizioni del cardinale al confronto con le voci maggiori della teologia coeva (soprattutto Roberto Bellarmino e Francesco Toledo) e si conclude con gli adiacenti temi di Maria mediatrice, così presente anche nella sensibilità artistica del Borromeo, e dei beati. La perfezione della struttura soprannaturale, chiede il vescovo oratore, deve essere modello della terrena *societas christiana*, dirigendo la spinta riformatrice verso la Chiesa militante, dal momento che «ciascuna gerarchia vive dell'intima necessità di operare a somiglianza del suo creatore» (p. 250). La stessa matrice analogica è ripetuta dal cardinale nella sua visione della «Babele terrena», dove i temi propriamente politici, il vivere associato e l'economia domestica, dialogano con originalità con le voci dell'aristotelismo d'Antico Regime, e alcuni spunti rilevanti in quelle discussioni, la proprietà o la beneficenza, sono rimessi alla natura complessa dell'amore terreno, passibile di disordini. Infine, la riflessione si declina sino ai singoli stati della base umana, laddove le omelie si dirigono ai sacerdoti, ai governanti, alla nobiltà, alle professioni, ai ruoli nella famiglia (*Gerusalemme celeste e Babele terrena. Natura e fini dell'umana 'societas'*, pp. 249-75; *'Ad civilem cultum urbanitatemque'*. *La perfezione virtuosa degli stati*, pp. 277-312).

L'ultimo capitolo del volume, *Alle fonti della 'philosophia christiana'* (pp. 313-49), riacciandosi all'immagine del cardinale studioso fornita in precedenza, prende in considerazione l'ampia messe di *auctoritates* che punteggia *I sacri ragionamenti*. Se ne deduce, dal punto di vista del metodo, «il richiamo al rigore esegetico/filologico nell'interpretazione dei testi» (p. 322) e, per quanto attiene gli orientamenti di gusto, la prevalenza dell'Antico sul Nuovo Testamento, un uso avvertito, ma non superficiale, del pensiero antico, aristotelico e platonico, filtrato già dall'eclettismo del secondo Cinquecento e, coerentemente, la preferenza per la patristica alessandrina, che aveva mediato nel cristianesimo la sapienza del giudaismo e dell'ellenismo.

Completano la monografia, prima degli indici dei manoscritti notevoli e dei nomi, tre utili strumenti di indagine: *Appendice I:*

*Tavole sinottiche dei 'Meditamenta litteraria', manoscritti e a stampa; Appendice II: Tavola cronologica de 'I sacri ragionamenti', manoscritti e a stampa; Appendice III: 'Semina rerum': i libri di studio e di scrittura.*

ROBERTA FERRO